

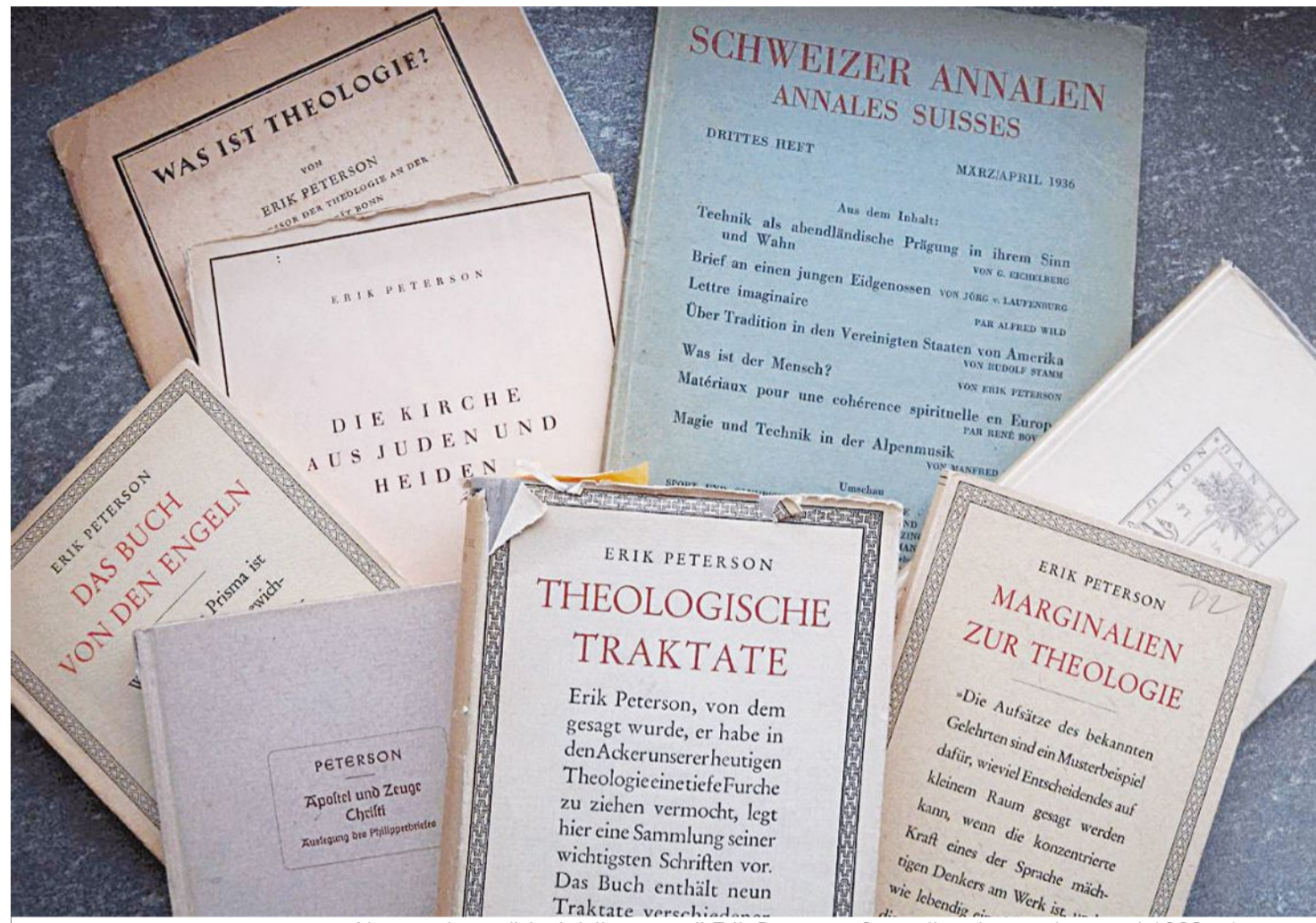
RISCOPERTE

Come una fonte nascosta Peterson e i teologi del '900

SIMONE PALIAGA

Come una sorta di manzoniano Carneade, il nome di Erik Peterson reca con sé più il sapore del sentito dire che la consapevolezza della conoscenza. Non a caso sfugge all'elenco dei grandi della teologia del Novecento, nonostante sia stato un interlocutore privilegiato di Karl Barth che lo definì un *Außenseiter*, un outsider diremmo oggi prosaicamente. Pesò sulla marginalità, forse, l'essere stato uno dei non molti teologi laici e la diffidenza rivolta a un convertito dalla Chiesa evangelica alla Chiesa cattolica, conversione avvenuta, lui quarantenne, nel 1930. Allontanatosi dalla Germania in seguito alla conquista del potere da parte del partito nazionalsocialista e in polemica con la posizione assunta in favore del Terzo Reich da Ludwig Müller al sinodo della Chiesa evangelica del settembre del 1933, Peterson cerca riparo a Roma. Sulle sponde del Tevere cresce, con la moglie, una famiglia di cinque figli e lavora, fino a poco prima della morte, avvenuta ad Amburgo nel 1960. L'impegno accademico lo svolge presso il Pontificio Istituto di archeologia cristiana, incarico che nel 1947 si trasforma con l'assegnazione di una cattedra. Eppure i frutti del lavoro non sempre riescono a sottrarlo alle difficoltà economiche dovute alla numerosa famiglia.

Malgrado l'apparente scarsa fortuna intellettuale, Peterson non lascia traccia solo nel pensiero del teologo di Basilea. Raccoglie stima e ammirazione da parte del cardinale Jean Daniélou, da Yves Congar senza dimenticare l'attenzione prestatagli da Joseph Ratzinger. Peterson non manca nemmeno di raccogliere il riconoscimento di Jacques Maritain che, nell'introduzione alla versione francese di *Die Kirche aus Juden und Heiden*, scriverà di lui: «Questo esegeta è un uomo, e di che qualità generosa; questo professore di teologia ha delle antenne che non sono quelle di un professore, ma di un'anima sempre alla ricerca del polline della verità». La sua è un'influenza che, seppur poco visibile, ha continuato ad agire. Non a caso Giovanni Filoramo non esita a sottolineare come «i suoi studi abbiano favorito la rinascenza patristica che conoscerà il pensiero cattolico nel secondo dopoguerra; la sua attenzione per le origini giudaiche del cristianesimo ha contribuito agli studi sul giudeo-cristianesimo; non per ultimo, Peterson ha prestato una grande attenzione allo gnosticismo, al manicheismo e all'encraticismo».



Alcune prime edizioni delle opere di Erik Peterson. Sotto, il teologo tedesco nel 1938 / WikiCommons

Ritornano in libreria alcuni saggi del pensatore amburghese stimato da Barth, Maritain, Congar e Ratzinger. In vita era considerato un outsider: tra anni Trenta e Cinquanta seppe mettere a fuoco una serie di temi storici, spirituali e politici divenuti poi centrali



Nonostante però l'imponente lavoro di Peterson tocchi un ampio ventaglio di ambiti di ricerca che spaziano dall'archeologia alla patristica, dalla storia della Chiesa all'agiografia, dalla mistica alla liturgia fino all'esegesi neotestamentaria, il suo nome è di frequente associato a quello di Carl Schmitt, il cui pensiero non ha mai cessato di contrastare. Per Peterson, in polemica con la *Teologia politica* del giurista renano, c'è infatti una radicale incompatibilità tra la teologia di ispirazione cristiana e la politica. Lo scar-

so tra Regno di Dio e storia corre sull'abisso escatologico che separa il cristianesimo dalle sue possibili strumentalizzazioni politiche. Peterson lo argomenta nel suo libro più celebre, *Il monoteismo come problema politico*, scritto nel 1935 e oggi purtroppo irrecuperabile nelle librerie italiane. Riflessioni non arbitrarie, quelle di Peterson comunque, ma frutto delle sue ricerche. Pioniere degli studi sulle esperienze ascetiche del cristianesimo primitivo, attingendo a un cospicuo bagaglio documentale e col rigore storico-filologico che lo contraddistingue, Peterson porta alla luce anche nei suoi studi storici, e non solo nei suoi trattati teologici, il messaggio

ascetico ed escatologico custodito dal cristianesimo. Lo provano, tra gli altri, *Qualche osservazione sugli inizi della asceti cristiana* e *La nave come simbolo della chiesa nell'escatologia*, confluiti nel poderoso *Chiesa antica, giudaismo e gnosi* (pagine 640, euro 74,00), appena data alle stampe da Paideia con una accurata introduzione di Lester L. Field, Jr.

Uscito originariamente nel 1959, il volume raccoglie ventitré saggi pubblicati tra il 1944 e il 1958. Se all'apparenza la costituzione composita del testo può risultare ostica, essa al tempo stesso riflette la postura teologica di Peterson. Il teologo non avrebbe potuto pensare questo lavoro, definito da alcuni studiosi "un laboratorio teologico", alla stregua di un'opera definitiva. L'avrebbe impedito non solo la diffidenza da lui nutrita nei confronti dell'idea di sviluppo storico ma anche l'idiosincrasia rivolta alle concezioni sistematiche della teologia, inclini a forzare le evidenze in un'unica verità. Le tematiche affrontate da Peterson sembrano rivelare un disinteresse

nei confronti della realtà che lo circonda, e proprio quando l'Europa brucia. Eppure il lavoro di questo torno d'anni del teologo e studioso di Amburgo andrebbe, forse, letto in una diversa prospettiva.

Le sue convinzioni teologiche maturano immerse nell'atmosfera di crisi che pervade il Vecchio Continente durante il primo Dopoguerra del secolo scorso. Se all'apparenza stride il disinteresse coltivato per problemi e questioni a lui contemporanei, in realtà questa distanza dipende dalla sua esperienza di fede, di cui è riflesso anche la polemica condotta con Schmitt. L'insistere sulla dimensione escatologica del cristianesimo sottolineando che l'annuncio cristiano è in verità annuncio della fine, lo porta a considerare i cristiani come pellegrini in cammino verso la Gerusalemme celeste e non alla ricerca della sua parodia storica. Espressione di questa esperienza di fede sono non solo i suoi trattati anche ma anche le ricerche storico-religiose contenute in *Chiesa antica, giudaismo e gnosi* da cui emerge una domestichezza senza pari con le fonti patristiche greche e latine, apocriefe, ellenistiche dei primi secoli dell'era cristiana che permette a Peterson di ricostruire la complessità del mondo in cui il cristianesimo si diffuse alle sue origini.

Madrid, prime perizie: «È Caravaggio»

L'Ecce Homo attribuito a Caravaggio (1571-1610), che è apparso in un'asta a Madrid lo scorso marzo e che doveva essere venduto per poco più di mille euro nel mese di aprile, è effettivamente del grande artista italiano. Lo riferisce il quotidiano spagnolo "El País", anticipando i risultati della prima perizia che sarà presto pubblicata sull'opera di proprietà della famiglia madrilen Pérez de Castro. Esperti di tutto il mondo sono arrivati nelle scorse settimane in un luogo segreto vicino all'aeroporto di Madrid per studiare il dipinto; a sostenere in particolare l'attribuzione è Maria Cristina Terzaghi.



I portici di Bologna / Ansa

Nell'Unesco i portici di Bologna

I portici di Bologna sono stati iscritti nella lista dei beni patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Lo ha annunciato l'agenzia delle Nazioni Unite oggi con un tweet. La notizia arriva pochi giorni dopo quella dell'iscrizione di Padova e Montecatini. I porticati misurano in lunghezza più di 38 chilometri solo nel centro storico, per raggiungere i 53 km contando quelli fuoriporta. I Portici di Bologna diventano così il 58° sito italiano nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. La 44ª sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale che si è svolta online da Fuzhou, in Cina, ha anche ampliato il sito del centro storico di Firenze, integrando nel precedente elenco l'Abbazia di San Miniato al Monte, la chiesa di San Salvatore al Monte, le Rampe, il Piazzale Michelangelo, il giardino delle rose e quello dell'iris. Con Bologna sono stati iscritti altri nuovi dodici siti in tutto il mondo. Tra questi si segnalano l'antica città di Dholavira, il centro meridionale della civiltà Harappan in India che fiorì tra il 3000 e il 1500 a.C.; i siti archeologici preistorici dell'era Jomon nel nord del Giappone; otto moschee in stile sudanese nel nord della Costa d'Avorio; il presistorico osservatorio solare e centro cerimoniale di Chankillo, sulla costa centro-settentrionale del Perù; le opere dell'architetto e artista brasiliano Roberto Burle Marx (1909-1994); la straordinaria chiesa di Cristo Obrero di Eladio Dieste ad Atlantida, in Uruguay; in Germania la città di Spira, Worms e Magonza nell'Alta Valle del Reno in quanto "riflettono in modo tangibile l'emergere precoce dei costumi distintivi dell'ebraismo askenazita".

Premi, il programma del "Lericipea"

Al via il 20 agosto 2021 gli eventi della nuova edizione del premio "Lericipea Golfo dei Poeti", nato a Lerici 67 anni fa. Le tre giornate dell'edizione 2021, oltre alle consuete premiazioni delle sezioni "alla Carriera", "Paolo Bertolani", "Edito" e la nuova "Angoliguria", saranno caratterizzate da musica e teatro, nell'ottica di un interscambio fra le arti e come messaggio di rinascita per i tutti gli artisti, non solo i poeti, e gli operatori culturali.

I corsi online di Feltrinelli Education

Per il periodo estivo la piattaforma web Feltrinelli Education propone un itinerario nella cultura proponendo una serie di corsi on demand: se Chiara Alessi e Paolo di Paolo trattano rispettivamente sui temi del design e della letteratura del '900, sono disponibili anche una serie di lezioni sui temi dell'economia, giornalismo, scienza dei dati, cambiamento e leadership, tenuti Tito Boeri, Fabrizio Barca, Carlo Cottarelli, Marco Damilano, Fosca Giannotti, Dino Pedreschi, Umberto Galimberti, Benedetta Tobagi, Alberto De Toni, Maurizio Ferraris. Tra gli ultimi ingressi, Giovanni Agosti nelle sue videolezioni "Viaggi nell'arte: dai piccoli borghi ai grandi capolavori" getta uno sguardo su un'Italia differente dal classico percorso Venezia - Firenze - Roma. Attraverso i suoi corsi on demand e le Lezioni d'Autore, Feltrinelli Education intende «innovare il senso stesso del libro», portandolo a luogo d'incontro con gli autori e i loro riferimenti letterari, proponendo «momenti di cultura e intrattenimento aprendo le vie ad un nuovo modo di fare scuola».

"Scarabocchi" il festival per i bambini

Un'indagine fantasiosa, poetica e creativa, su quel segno libero e spontaneo che sfugge al controllo della mente: è "Scarabocchi. Il mio primo festival" che torna dal 17 al 19 settembre 2021 a Novara, nel Complesso del Broletto e per la prima volta anche al Parco dei Bambini e al Parco di Sant'Andrea. Il tema di questa 4ª edizione sarà infatti "L'albero"; programma su www.scarabocchifestival.it.

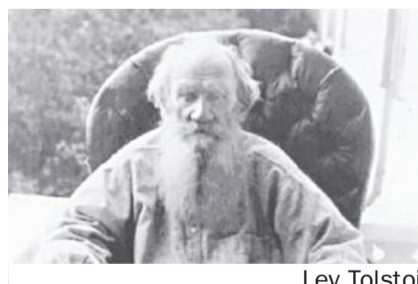
CLASSICI

Tra Agostino e Pascal, le "Confessioni" di Tolstoj

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nel novembre del 1879, quando ha poco più di cinquant'anni, Lev Tolstoj scrive a un amico per informarlo che sta lavorando a un'opera non propriamente letteraria. Il mese successivo comunica alla moglie di voler comporre un lavoro nuovo sia nei contenuti che nella forma. Ed è proprio in questo periodo che il grande scrittore russo, insieme ad altri testi, redige un'opera che verrà data alle stampe qualche anno più tardi e che, in seguito, riceverà, ma non dall'autore stesso, il titolo *Confessioni*, opera di recente riproposta a cura di Maria Bianca Luporini e Pier Cesare Bori (Marietti 1820, pagine 136, euro 10,00). Si sa che all'origine di questo scritto vi fu una profonda crisi spirituale e si è pure consapevoli di quale fu il

punto di approdo di essa: le *Confessioni* contengono - afferma infatti Tolstoj stesso a tale riguardo - «l'esposizione di quel corso della mia vita personale e di quel corso di pensieri che mi hanno condotto alla convinzione che nella dottrina cristiana si trova la verità». Lo scritto tolstojano incorse negli strali della censura, ebbe in Russia una circolazione clandestina e venne pubblicato per la prima volta nel 1884 in Svizzera. Nelle *Confessioni* Tolstoj descrive lo stato d'animo di un uomo che, sebbene baciato dal successo e dalla gloria, si accorge della vanità del vivere e riflette su di essa fino a sfiorare la disperazione. Quando tutto intorno sembra crollare come un castello di carte, si apre uno spiraglio: è quello dell'umanità semplice che ogni giorno dice sì alla vita, riconoscendola come un dono. Si tratta, in ultima analisi,



Lev Tolstoj

della fede, di quella cristiana in particolare. Afferma Tolstoj: «Dio è colui senza il quale non si può vivere. Conoscere Dio e vivere è la stessa cosa. Dio è la vita». E prosegue: «Su questa dottrina religiosa si fonda, o per lo meno ad essa è indissolubilmente legata, l'unica conoscenza del significato della vita che mi sia stata rivelata. Per quanto ciò possa apparire folle alla mia vecchia pervicace ragione, è questa l'unica speranza di

salvezza». In tali parole non si può non sentire un'eco pascaliana: la razionalità non è capace di rispondere alle domande decisive riguardanti il senso della vita; soltanto la fede, per quanto in modo paradossale, è in grado di farlo. Nelle *Confessioni* si avverte pure la presenza della filosofia di Schopenhauer, che Tolstoj aveva cominciato a leggere alla fine degli anni Sessanta, cogliendone a fondo il messaggio tragicamente pessimista. Infine, di grande importanza è anche il difficile rapporto con la Chiesa ortodossa, la quale, agli occhi di Tolstoj, non testimonia adeguatamente Cristo; ma - egli non ha dubbi al riguardo - soltanto facendo perno su di Lui e sul Suo amore è possibile uscire dalle sabbie mobili del dubbio e dell'insensatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA